Hanno percepito dai 60 ai 140 milioni

Liquidazioni d'oro a 200 dirigenti «fuggiti» dall'Enel

Le dimissioni rassegnate negli ultimi 2 mesi per timore di futuri vincoli sull'indennità
Il fenomeno investe anche altre aziende - Presa di posizione dei sindacati degli elettrici

Dalla nostra redazione — MILANO, 15.

Che si tratti di una fuga in piena regola, non ci sono più dubbi: 200 alti dirigenti dell'Enel hanno rassegnato negli ultimi mesi le dimissioni. Calcolato che il gruppo dirigente dell'ente nazionale per l'energia elettrica è costituito da poco più di 1.100 alti burocrati, la percentuale dei dimissionari, come si vede, è tutt'altro che modesta. A determinare questa veloce ritirata strategica da posti di alta responsabilità e di altrettanto alto stipendio non sono, diciamo così, ragioni di carattere «ideologico», ma solo la preoccupazione che, in un futuro più o meno prossimo, sulle laute liquidazioni che vengono percepite al momento della cessione del rapporto di lavoro venga messo qualche vincolo, in virtù dei sacrifici che vengono chiesti a tutti indistintamente per risollevare il paese dalla crisi.

Il fenomeno, intendiamoci bene, non è solo dell'Enel, ma ha interessato anche parecchie aziende private, banche, assicurazioni ecc. Una fetta degli alti dirigenti, non tutti, naturalmente, ha pensato bene, con un alto senso civico, di anticipare i tempi. Se ci saranno da fare sacrifici, costoro non ne faranno.

Così, con una mossa a sorpresa, i duecento dirigenti dell'Enel hanno deciso di lasciare il posto di responsabilità che occupavano al vertice dell'ente, incamerando subito, e senza condizionamenti di sorta, le loro liquidazioni: dai 60 ai 140 milioni a testa, dicono i sindacati dei lavoratori elettrici, assicurando che il calcolo è senz'altro fatto per difetto.

All'Enel i dirigenti percepiscono di liquidazione due mensilità per ogni anno di anzianità, ma coloro che provengono dalle aziende elettriche private, che erano cioè alle dipendenze delle società del settore prima della nazionalizzazione, hanno diritto a quattro mensilità per ogni anno di anzianità.

Di questa scandalosa situazione si sono fatti carico nei giorni scorsi i sindacati provinciali dei lavoratori elettrici, preoccupati soprattutto del cattivo uso che si sta facendo del denaro pubblico in un momento in cui l'Enel denuncia enormi difficoltà e non riesce neppure a far fronte alle spese correnti.

Il direttivo della federazione dei lavoratori elettrici in un comunicato emesso nei giorni scorsi «*richiama l'attenzione di tutte le forze politiche e sociali responsabili, su un fenomeno che suscita serie preoccupazioni, soprattutto per le motivazioni che sarebbero alla base di questa fuga di massa e cioè la salvaguardia delle laute liquidazioni*». «*Il fenomeno è estremamente serio* — dice ancora il comunicato sindacale — *per la massa di liquidità che sarebbe richiesta all'Enel* (dai 12 ai 18 miliardi di lire - NdR) *e che, in un momento particolarmente difficile per l'ente stesso, verrebbe distorta da più urgenti necessità, quali il pagamento dei creditori, problema che ha assunto particolare drammaticità proprio in questi giorni*».

I sindacati sottolineano come da questo episodio vengano messe in evidenza le carenze di direzione e di gestione dell'ente. L'irresponsabile atteggiamento di una parte dei dirigenti, non condivisa peraltro da molta parte dell'alta dirigenza, è il frutto di una politica che non si è certo preoccupata di fare seria selezione dei quadri, sulla base della capacità e della consapevolezza dei compiti che si andavano ad assumere.

I sindacati provinciali dei lavoratori elettrici hanno deciso di interessare della cosa sia il consiglio regionale lombardo, sia le commissioni parlamentari competenti.

Nel comunicato la Federazione degli elettrici chiama inoltre i lavoratori ad un'attenta vigilanza nei singoli posti di lavoro perché i dimissionari, usciti dall'azienda su ponti d'oro, non rientrino all'Enel o come consulenti o come compartecipanti ad appalti

NELLA Va STRADA Nella rinomata arteria di New York all'hotel «The Pierre» vive, in un intero appartamento, il bancarottiere italiano Michele Sindona (nella foto sta uscendo sulla via) che potenti complicità hanno finora sottratto alla giustizia

Alla Camera si esamina il decreto governativo per i provvedimenti più urgenti

Denunciati anche in Parlamento ritardi e omissioni per Seveso

Discussione nelle varie commissioni - Insufficiente l'intervento finanziario - Senza risposta la richiesta di garanzie per il lavoro

Il dramma di Seveso, Desio e delle zone della Brianza colpite dalle conseguenze della nube tossica di diossina è da ieri alla discussione delle commissioni parlamentari della Camera, cui è affidato l'esame preliminare del decreto sui provvedimenti urgenti emanato il 10 agosto, che l'assemblea di Montecitorio dibatterà alla ripresa della sua attività. Il decreto è affidato in via primaria alla commissione Bilancio, che lo definirà oggi. Ieri, però, sul provvedimento si sono pronunciate, sulle parti di loro competenza specifica, le commissioni Sanità, Lavoro e Finanze e Tesoro, che, al termine di interessanti dibattiti, hanno espresso parere favorevole. Il governo, con i provvedimenti urgenti (al decreto non sono seguite altre decisioni), ha stanziato 40 miliardi, messi a disposizione della Regione, per il controllo dell'inquinamento e l'attività di bonifica, l'assistenza scolastica e sanitaria, la prevenzione veterinaria, i lavori pubblici, i contributi straordinari alle imprese e quelli in conto capitale. Il decreto, peraltro, prevede la sospensione a tutto il 1976 dei termini (per le cambiali, i mutui, le tasse) contributi e provvidenze quali anticipazioni dei danni patiti dalle popolazioni.

La prima osservazione che a nome del gruppo comunista ha fatto il compagno Zoppetti è che l'intervento finanziario è insufficiente e va integrato, per ora e portato almeno, sulla base delle valutazioni della Regione, a 75 miliardi. E per far ciò, è necessario che l'aggiornamento debba essere compiuto dalla commissione Bilancio, sentita la commissione scientifica nominata il 4 agosto dal governo (ma a questo proposito va osservato che nella commissione Sanità, il sottosegretario non è stato in grado, su richiesta del compagno Rubens Triva, di riferire se la commissione scientifica abbia oppure no avanzato proposte e indicato misure per affrontare con risolutezza la situazione, il che conferma particolari responsabilità del governo).

A Seveso, così come nel Friuli — ha osservato Zoppetti — si gioca la credibilità dello Stato e delle sue articolazioni. Non è concepibile, infatti, che l'esecutivo si mostri tuttora incapace di porre mano con immediatezza ad un potenziamento degli uffici adibiti ai controlli di prevenzione (il sistema in atto, per mancanza di leggi e di personale, ha portato al disastro di Seveso e rischia altre Seveso, nella stessa Lombardia), ed anzi rimane inerte di fronte alla pretesa dell'ICMESA di riprendere la sua attività (ed a questo obiettivo si devono le resistenze allo sgombero dalla fabbrica dei prodotti inquinanti) e nulla ha sinora fatto per costringere la capofila Roche al pagamento dei danni, che non debbono ricadere sulla collettività.

La ripresa è possibile — ha sottolineato infine il deputato comunista, che ha chiesto garanzie dei livelli occupazionali senza ricevere risposta dal sottosegretario Cristofori — alla condizione che si adottino, senza ulteriori indugi, misure energiche e sia affrontata con risolutezza l'opera di bonifica del territorio.

La compagna Chiovini, alla commissione Sanità ha denunciato tra l'altro il ritardo con cui si affronta la bonifica dei territori inquinati, invitando il governo ad un maggiore stimolo verso le autorità regionali, ed ha chiesto un piano sanitario complessivo a tutela della salute dei cittadini. In questo contesto, il deputato comunista ha ribadito la esigenza che si dia presto vita ad una commissione parlamentare di inchiesta che faccia indagini non solo su Seveso, ma anche su tutte le industrie chimiche inquinanti e che si giunga al più presto — in un clima di serietà e di civile dibattito — al varo di norme sull'aborto, problema che, com'è noto, tanto interessa le popolazioni colpite dalla nube tossica di diossina.

a. d. m.

Il dramma delle cinque ricoverate

Aborti «difficili» per le gestanti di Desio

Ostacoli nonostante il parere favorevole dello psichiatra - Manca, per ferie, un membro della commissione

MILANO, 15

Gli esami, drammatici esami, per le donne che chiedono l'aborto terapeutico all'ospedale di Desio sono destinati a non finire mai?

Stamattina cinque gestanti delle zone della Brianza inquinate dalla diossina sono state ricoverate all'ospedale di Desio. Hanno chiesto di interrompere la maternità perché hanno paura di dare alla luce un figlio reso deforme dal micidiale veleno. La loro richiesta ha avuto il parere favorevole del dott. Guido Burbatti, lo psichiatra che opera da alcuni giorni per incarico del consorzio sanitario di zona nel consultorio familiare istituito nell'ospedale di Desio. Richiamandosi all'ormai celebre sentenza della Corte Costituzionale sull'aborto terapeutico, lo specialista ritiene che si debbano accogliere le richieste perché, pur essendo le donne in buone condizioni di equilibrio psichico, esse sono esposte «alla condizione di grave reazione da stress dovuta alle pressioni psicologiche esterne tale da ritenere che la prosecuzione della maternità comporti un grave disturbo dell'equilibrio psichico che potrebbe assumere la forma di una psiconevrosi cronica o di altra sindrome psichiatrica ancora più seria». In altre parole: adesso le cinque donne non hanno disturbi psichici, ma questi potrebbero verificarsi in seguito ad uno stato prolungato di ansia, di paura, di angoscia: queste considerazioni, che per il profano rasentano l'ovvietà e che trovano sostenitori in autorevoli specialisti americani, non sono condivise dal primario di neuropsichiatria dell'ospedale di Desio, prof. Amico, il quale ha respinto la richiesta di una donna ricoverata in precedenza per aborto terapeutico dicendo che non c'erano gli estremi per l'interruzione della maternità dal momento che la gestante non era mai stata malata di mente né era in procinto di diventarlo al momento del colloquio con lui.

Ricoverate le cinque donne, son cominciate le «grane». Il dott. Alfieri, aiuto della divisione di ginecologia, ha detto lunedì scorso che oggi sarebbero stati effettuati i primi interventi. Invece oggi il medico è andato in ferie (ritornerà lunedì) facendo così mancare uno dei due ginecologi (l'altro è il primario) che devono affiancare la psichiatra per la decisione finale. Non solo: il prof. Amico ha detto che avrebbe avuto lui colloqui con le cinque donne segno che non ritiene valido il parere dello specialista del consorzio sanitario. A questo proposito il dott. Burbatti ha rilasciato la seguente dichiarazione: «*Sarebbe estremamente grave che venisse seguita una simile prassi in quanto è inconcepibile sottoporre nuovamente le gestanti ad un ulteriore colloquio psichiatrico, che, a questo punto, si configurerebbe come una violenza gratuita nei confronti delle ricoverate*». Il dott. Burbatti ha aggiunto che «*Se ci sono contestazioni al parere espresso ed allegato ad ogni cartella clinica queste devono essere discusse con lui senza sottoporre la gestante ad un ulteriore intollerabile stress*».

Per completare il quadro c'è da dire che la psicologa del consorzio, la dottoressa Leda D'Acquisto, incaricata di seguire queste donne prima durante e dopo il ricovero in ospedale dovrà, secondo la direzione sanitaria, farsi rilasciare un permesso per visitarle quando esse lo richiedono, altrimenti dovrà accontentarsi, di vederle durante il normale orario di visita ai degenti.

E' un quadro estremamente significativo dell'atteggiamento che una struttura pubblica assume nei confronti di un problema così delicato e drammatico qual è quello dell'aborto terapeutico. Un quadro sul cui sfondo c'è stata l'ignobile iniziativa di far ascoltare ad una donna di Desio che chiedeva l'aborto terapeutico i battiti del cuore del proprio figlio.

Per questo è necessario che l'ostilità all'aborto terapeutico o casi di coscienza, se ci sono, vengano allo scoperto. Non si può, in nome della scienza, torturare donne che già soffrono una scelta dolorosa e crudele.

Ennio Elena

Scarcerati a Firenze sei dei sette arrestati per l'aborto

FIRENZE, 15

Con la richiesta di rinvio a giudizio di 21 imputati e la scarcerazione di sei dei sette che si trovavano in prigione, si è conclusa l'inchiesta per la nuova vicenda degli aborti a Firenze.

I Sostituti Procuratori della Repubblica Casini e Cariti, nel rimettere gli atti al tribunale, li hanno accompagnati con una motivata istanza al Presidente per una rapida fissazione del dibattimento sia per questo processo, sia per l'altro ancora pendente, riguardante la clinica per aborti scoperta nel gennaio scorso.

Dei sei collaboratori del «CISA» (Centro italiano sterilizzazione aborto) che si trovavano ancora in prigione, soltanto al dottor Giorgio Conciani non è stata concessa la libertà. Gli altri — cinque ragazze ed un giovane — sono stati scarcerati in serata. Un'altra ragazza era stata scarcerata nei giorni scorsi.

Per il dottor Conciani e le altre persone arrestate la settimana scorsa l'accusa contenuta nel rinvio a giudizio, deciso dopo un ultimo interrogatorio degli imputati, è associazione per delinquere, procurato aborto aggravato continuato, esercizio abusivo della professione medica continuata e concorso con il Conciani nella violazione degli obblighi inerenti alla sospensione medica che gli era stata inflitta dopo la precedente vicenda.

Gli altri 13 sono invece accusati di procurato aborto o tentativo di procurato aborto.

Dopo le dichiarazioni del ministro

Nuove polemiche sulla pubblicità delle TV estere

Un'interrogazione del deputato Fracanzani (DC) della Commissione di vigilanza sui ripetitori delle TV straniere

Sulle sconcertanti dichiarazioni del ministro delle Poste, on. Vittorino Colombo al convegno dell'UCSI a Recoaro, tendenti a riconoscere la presenza delle emittenti estere e a sancire la fine del monopolio pubblico radiotelevisivo, si sono avute ieri alcune prese di posizione.

Il deputato democristiano Fracanzani, che è membro della Commissione di vigilanza della RAI-TV, ha inviato una lettera al segretario della DC, Zaccagnini per sollecitare un ampio dibattito all'interno del partito sui problemi della RAI-TV in particolare, «*in relazione alle recenti dichiarazioni del ministro Vittorino Colombo in tema di pubblicità attraverso i ripetitori delle televisioni straniere, questione che incide sulla tematica generale dell'informazione*».

Fracanzani sottolinea che «*finché una legge non viene modificata il primo impegno a livello governativo dovrebbe essere quello di garantire la precisa attuazione delle norme esistenti*».

L'on. Fracanzani ha inoltre presentato un interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro delle Poste per chiedere «*perché sono disapplicate le precise prescrizioni della legge di riforma della RAI sulla eliminazione della pubblicità dai programmi*» e quali iniziative siano state assunte o si pensa di assumere «*per adempiere alla prescrizione legislativa che impone all'amministrazione di diffidare i titolari degli impianti ripetitori che diffondono programmi a carattere pubblicitario irradiati all'estero e poi di procedere alla disattivazione ed al sequestro dei medesimi ed alla revoca delle autorizzazioni eventualmente concesse*».

Il vicepresidente della RAI, Orsello, parlando dei ripetitori esteri e della pubblicità trasmessa dalle TV straniere in Italia ha detto che «*non solo non è in alcun modo produttiva per l'economia nazionale, ma nella misura in cui sottrae capitali al mercato nazionale della pubblicità, può considerarsi come fuga di capitali, e come tale deve essere evitata, combattuta e punita*».

L'editore Rizzoli che sta impiantando a Malta l'emittente televisiva «Telemalta» in un'intervista afferma che il suo budget pubblicitario potrà essere sui dieci miliardi l'anno e per quanto riguarda la sua iniziativa ha detto che «*se la RAI-TV arriva, con i suoi ripetitori, all'isola, Telemalta ha il diritto di trasmettere programmi sul territorio italiano*».

Infine, Rizzoli denuncia «l'eventuale danno che potrà derivare ai giornali dall'espandersi dell'informazione televisiva anche a livello commerciale: le TV locali potranno danneggiare i quotidiani e le TV straniere i periodici, sottraendo agli uni e agli altri spazi pubblicitari».

Conferenza stampa del prelato ribelle a Econe

Il vescovo Lefebvre: nulla è cambiato fra me e la Chiesa

Ai giornalisti ha dichiarato che l'incontro con Paolo VI ha rappresentato un primo passo per la ripresa di un dialogo

Lo scontro pubblico tra il vescovo ribelle di Lilla ed il Papa, che sembrava dovesse comporsi dopo l'udienza di Castelgandolfo dell'11 scorso, ha invece registrato nuovi sviluppi con la conferenza stampa tenuta ieri da monsignor Lefebvre nella sede del seminario tradizionalista di Econe, nel cantone vallese. «Sono andato a Roma, non a Canossa», ha detto il prelato settantenne con il proposito di far capire che nulla è, finora, cambiato tra lui e la S. Sede.

Commentando il senso del suo colloquio con Paolo VI a Castelgandolfo, mons. Lefebvre così si è espresso parlando, prima, ai giornalisti della Radio e della TV e, successivamente, a quelli dei quotidiani: «Lo giudico positivo e lo considero un primo passo verso la possibile ripresa di un dialogo». Ha aggiunto che, però, si è trattato di «un incontro piuttosto severo, più che paterno, nel corso del quale il Santo Padre ha soprattutto rimproverato il mio atteggiamento verso il Vaticano».

Contrariamente a quanto aveva precisato il 14 settembre il portavoce vaticano («né il rev. La Bellarte, né altri hanno avuto incarichi per preparare l'udienza d'accordo con la S. Sede»), mons. Lefebvre ha parlato «dell'intervento di un sacerdote a lui sconosciuto» (si era appunto parlato di don La Bellarte come mediatore su indicazione di mons. Fagiolo) e della «lettera» che gli era stata chiesta per poter essere ricevuto a Castelgandolfo. Il portavoce vaticano, padre Panciroli, aveva detto che era stato lo stesso Lefebvre «a portare personalmente a Castelgandolfo una breve lettera, con cui chiedeva udienza al Santo Padre in termini cortesi che permettevano di sperare in una sua possibile e sempre auspicabile sottomissione».

Con la conferenza stampa di Econe, mons. Lefebvre afferma che, non solo, non c'è stata sottomissione da parte sua, né c'è stato «un compromesso», ma solo «un primo contatto». Ha, inoltre, ribadito di essere «ben deciso» a continuare la sua opera di apostolato che egli ritiene «il più giusto: nella tradizione della vera Chiesa». Ha rivelato di aver esortato il Papa a consentire il «pluralismo nella Chiesa» ed a «permettermi di eseguire i nostri servizi tradizionali». Ha negato che i preti da lui ordinati ad Econe abbiano prestato giuramento contro il Papa ed ha detto di aver rinnovato a Paolo VI la sua richiesta di essere giudicato da un Tribunale teologico della Congregazione per la dottrina della fede.

Alla domanda di un giornalista, se durante il colloquio il Papa a suo avviso era in possesso delle sue facoltà, mons. Lefebvre ha così risposto: «Sì, ma mi è apparso molto, molto affaticato».

Il prelato, tuttora sospeso *a divinis*, ha detto, infine, che si augura che le sanzioni canoniche adottate ne suoi confronti vengano ritirate, mentre è suo fermo proposito continuare a «comportarsi come nel passato».

Intanto si vanno moltiplicando i sondaggi di opinione circa il seguito che avrebbe nel mondo cattolico e nella Chiesa mons. Lefebvre. Secondo quello di *Paris-Match-Ifop* solo il 28% dei cattolici francesi approvano mons. Lefebvre, ma solo il 5% lo seguirebbero in caso di una sua rottura con la S. Sede. Mancano, invece, i dati sui suoi finanziatori, che sembrano americani e tedeschi della RFT. Si sa pure che i cardinali conservatori sono con Lefebvre, ma non osano esporsi.

Alceste Santini

Inchiesta dell'Ordine su giornalisti e spionaggio

Il consiglio interregionale dell'ordine dei giornalisti di Roma riunitosi ieri ha deliberato di aprire un'inchiesta sulle gravi accuse contenute nel servizio «Rapporti sui giornalisti-spia» apparso sul n. 37 del settimanale «Tempo».

Per acquisire ogni elemento di giudizio il consiglio ha convocato il direttore responsabile del settimanale «Tempo», gli autori del servizio e i colleghi chiamati in causa.

Il consiglio interregionale — è detto in un comunicato — invita chiunque sia in grado di fornire ulteriori elementi di valutazione e farglieli pervenire tempestivamente per consentire il più rapido svolgimento di una indagine tesa ad accertare ogni e qualsiasi responsabilità sul grave episodio.

Dal pubblico ministero al processo di Milano

364 anni di galera chiesti per «l'anonima sequestri»

MILANO, 15

Il pubblico ministero dott. Caizzi ha concluso, con la richiesta di condanna per trentuno dei trentadue imputati, la requisitoria, cominciata l'altro ieri, al processo alla cosidetta «Anonima sequestri».

Per Luciano Liggio il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto ventisei anni e nove mesi di reclusione oltre a tre milioni di multa. Ventisei anni e otto mesi sono stati chiesti per Giuseppe Taormina; venticinque anni e otto mesi per don Agostino Coppola e Giacomo Taormina; venticinque anni e otto mesi oltre a sei mesi di arresto per Giuseppe Ugone; ventidue anni per Francesco Guzzardi, venti anni per Michele Guzzardi; diciannove anni e sei mesi per Salvatore Ugone; diciotto anni per Giuseppe Ciulla e Nello Pernice, quindici anni per Domenico Coppola; quattordici anni ciascuno per Giuseppe Pullarà e Gaetano Quartararo; dodici anni per Calogero Guzzardi; sette anni per Ignazio Pullarà. Pene comprese fra i tre e i quattro anni sono state richieste per tutti gli altri imputati. Unica richiesta di assoluzione il pubblico ministero l'ha fatta per Pietro Torielli.

Per Torielli, il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto la non punibilità avendo l'industriale agito in stato di necessità per salvaguardare la sua vita e quella di un familiare. Sono complessivamente 364 gli anni di carcere chiesti dal dott. Caizzi per gli imputati, a nessuno dei quali ha riconosciuto il diritto alle attenuanti generiche. A conclusione della sua requisitoria e prima di formulare le richieste, il magistrato ha sottolineato «La aggressione sistematica alla società» portata all'estensione al Nord del fenomeno mafioso. «Mai come in questo caso — ha aggiunto — la predisposizione dei mezzi, il comportamento degli imputati, lasciano capire un'intensità del dolo inaudita.

Noi riteniamo che i responsabili di così gravi guasti nel tessuto sociale vadano adeguatamente puniti ma al di là dei manovali e dei capi del crimine mafioso ci sono altre e ben più gravi responsabilità, connivenze cioè tra mafia e politica».

Visitate la
XXIX FIERA DI BOLZANO
MASSIMA RASSEGNA CAMPIONARIA D'AUTUNNO DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
11-20 settembre 1976

LE LIBRERIE REMAINDERS
MILANO – GALLERIA UNIONE, 3
MILANO – GALLERIA V. EMANUELE II, 17
MILANO – VIA MANZONI, 38
MILANO – VIA PONTE SEVESO, 40
MILANO – VIA P. SARPI, 35
MILANO – CORSO BUENOS AIRES, 42/3
MILANO – PIAZZA A. GRAMSCI, 10
MILANO – CORSO BUENOS AIRES, 75
MILANO – VIA STELVIO, 45
SESTO S. GIOVANNI – VIA XX SETTEMBRE, 36/38
SABATO 18 SETTEMBRE INIZIANO L'ANNUALE VENDITA DEI LIBRI CON L'ECCEZIONALE SCONTO del 75%
BIBLIOTECHE ACCADEMIA S.P.A. MILANO

STUDENTI
Respinti della 1.a Media, della 4. Ginnasio e del primo anno di Liceo Scientifico, Istituto Magistrale e Tecnico, eviterete di perdere l'anno rivolgendovi al
COLLEGIO «G. PASCOLI»
di Ponticella di S. Lazzaro di Savena (Bologna)
Per informazioni Tel. (0547) 80.236 - CESENATICO
Tel. (051) 474.783 - BOLOGNA

ZANICHELLI NOVITÀ
LP/LETTERATURA E PROBLEMI
LETTERATURA E INDUSTRIA
a cura di ROBERTO TESSARI
LP 7, pp. 212, L. 2600
L'incontro-scontro del letterato con la società industriale da Carlyle alle più recenti acquisizioni critiche.
BL/BIBLIOTECA LINGUISTICA
SORIN STATI LA SINTASSI
BL 4, pp. 144, L. 1.800
I concetti e i metodi delle indagini sintattiche, il dominio strutturalistico e trasformazionale.
PAOLO ZOLLI LE PAROLE STRANIERE
BL 5, pp. 132, L. 1.800
Francesismi, anglicismi, germanismi, orientalismi ecc., dal medioevo a oggi.

INFORMAZIONI COMMERCIALI
Il tradizionale appuntamento con la maglieria italiana
Si apre oggi a Bologna Modamaglia-Modaintima
L'ampia rassegna a cui partecipano 529 espositori si concluderà domenica

Si apre oggi nel quartiere fieristico di Bologna (piazza della Costituzione) l'edizione autunnale di Modamaglia-Modaintima, oramai affermata come tradizionale appuntamento della produzione italiana della maglieria per gli operatori italiani ed esteri del settore in quanto offre una panoramica imponente e completa in grado di soddisfare una larghissima fascia di esigenze di mercato.

La rassegna, organizzata dall'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna, si concluderà domenica prossima e si articola nei seguenti settori: abbigliamento intimo - abbigliamento esterno - abbigliamento mare - fibre, filati, tessuti - accessori per confezioni - macchine, attrezzature. Le ditte che espongono sono complessivamente 529; l'area espositiva supera i 55 mila metri quadrati, i padiglioni sono 12.

Oggi l'andamento degli scambi interni ed internazionali richiede che le contrattazioni e gli incontri siano concentrati in punti di verifica e Modamaglia-Modaintima è diventata in poco tempo un passaggio obbligato per l'industria produttiva, per gli operatori commerciali, per gli stilisti, per i creatori di moda; uno strumento insostituibile, cioè, di promozione nella dinamica degli scambi.